

MANI PULITE



L'avvocato Casoli smentisce: «Non sono io la gola profonda dell'inchiesta milanese»

All'avvocato Casoli non piace il ruolo del supertestimone. Ex magistrato, ex sindaco di Perugia ed ex senatore del Psi di Craxi, Casoli continua a smentire, lo aveva già fatto con uno stringato comunicato, già all'inizio dell'inchiesta milanese. «Non sono un supertestimone». Lo ha ribadito ieri - con un suo comunicato - l'ex senatore Giorgio Casoli, che era stato sentito dai magistrati di Milano nell'ambito dell'inchiesta sul giudice Renato Squillante. «Per chiarire fantasiose illazioni - afferma l'avvocato Casoli - preciso che la mia assenza da Perugia è dipesa da impegni di lavoro fuori sede e dall'esigenza di sottopormi ad un controllo medico per il ricattizzarsi di un disturbo post-operatorio agli occhi. Ciò detto non intendo sottrarmi alle esigenze della cronaca, finalizzata alla registrazione dei fatti e non al sensazionalismo». «La posizione di testimone - afferma Casoli - merita rispetto ed impone discrezione; senza tenere conto di quanto sopra, si fa un cattivo servizio alla giustizia e a chi con questa collabora per giungere alla verità, gradita o sgradita che sia». «Per quanto mi riguarda - prosegue - non ho altro da aggiungere oltre quanto già dichiarato: non sono un supertestimone, ma soltanto un testimone che ha risposto alle domande che gli sono state poste dai magistrati. Ripeto che la mia deposizione ha avuto per oggetto circostanze marginali e indirette. Al di fuori di quanto sopra, la deontologia e l'obiettività che devono presiedere alla condotta di chi è chiamato a deporre davanti al giudice mi impongono di evitare plateali e strumentali interventi».



Renato Squillante, il presidente del Gip di Roma arrestato giorni fa. Sotto, Ilda Boccassini e Gherardo Colombo

D'Ambrosio «Ho sempre stimato la Cordova»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nuovo documento di sostegno, da parte di un gruppo di magistrati romani, a favore del sostituto procuratore della repubblica di Roma Francesco Misiani e del Gip Raffaele De Luca Comandini, coinvolti, per l'ipotesi di favoreggiamento, anche se per la posizione di De Luca Comandini è stata sollecitata l'archiviazione, nell'ambito della vicenda collegata all'arresto di Renato Squillante. Il documento di ieri, in particolare, porta la firma di un gruppo di magistrati di vari uffici giudiziari vicini all'area di Magistratura democratica. Si tratta di Michele Coiro, procuratore della repubblica di Roma, dei giudici di sezione Gianfranco Vighetta, Nuccia Cappuccio e Gabriele Cerninara, del pretore Rossana Iannello, dei Gip Vincenzo Rotundo, Stefania Di Tomazzi, Paolo Colella e Luigi Fiasconaro, e del componente dell'ufficio studi del Csm Carlo Di Chiara. «Conosciamo da lungo tempo i colleghi Misiani e De Luca Comandini - è scritto nel documento - la loro rettitudine ed il loro impegno costante esclusivamente in favore della giustizia, sempre alieno da contiguità con consorterie o centri di potere. Abbiamo, al tempo stesso, rispetto e considerazione per il difficile lavoro dei colleghi di Milano».

«Siamo pertanto certi - prosegue la nota - che l'esito delle indagini in corso non potrà che pervenire agli esiti pienamente liberatori cui inevitabilmente condurranno la ragione e la forza dei fatti, una volta che questi ultimi siano compiutamente accertati. Spiace, piuttosto, che di quanto sta accadendo si debba avere soltanto frammentaria informazione dalla stampa. Ciò impedisce alle persone ragionevoli, abituate ad esprimere giudizi argomentati con la pacatezza che solo la conoscenza può consentire di dire di più».

Sulle polemiche Roma-Milano è nuovamente intervenuto Gerardo D'Ambrosio. «Non ritengo di dover fare delle scuse alla dottoressa Maria Cordova perché non c'è nulla di cui scusarsi. Nei suoi confronti ho sempre nutrito massima stima ed il suo nome non compare negli atti dell'inchiesta che ha portato all'arresto del dottor Squillante». «Ho conosciuto la dottoressa Cordova - ha aggiunto D'Ambrosio - nel corso dell'inchiesta mani pulite e ne ho apprezzato le capacità professionali».

«Di fronte ad una situazione così delicata che coinvolge anche giudici in inchieste giudiziarie bisogna evitare qualsiasi polemica e attendere con serenità il giudizio del organo competente». È questo il giudizio del presidente dell'Ann, Nino Abbate, che ha sottolineato che «vanno messe da parte dichiarazioni che, specie se provenienti dai titolari di uffici di particolare rilevanza, possono essere strumentalizzate e possono far apparire una situazione di scontro tra i giudici, mentre è più che mai necessaria una piena collaborazione nelle indagini».

Sei giudici nel mirino del pool Terzo superteste, voci su Teso. Lui smentisce



Summit in serata nella Procura di Milano, prelude a nuovi provvedimenti giudiziari contro sei magistrati romani. C'è un terzo teste per l'inchiesta sulle bustarelle di Berlusconi ai magistrati: sarebbe il parlamentare di Fi Adriano Teso che dice: «In questa storia non c'entro». Ieri interrogati ancora Squillante e Pacifico. Il presidente Scaifaro ha convocato per domani il Csm e il ministro Caianiello.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sono le otto di sera, ma a Milano, la giornata giudiziaria non è ancora finita. I magistrati del pool sono riuniti nell'ufficio di Gherardo Colombo. Summit dopo il nuovo interrogatorio di Renato Squillante e Atilio Pacifico. Poco probabile, per tutta la giornata, l'avvocato e il magistrato, sono stati sentiti nel carcere di Opera, dal pm Boccassini e Colombo, assieme al collega perugino Fausto Cardella, che segue in parallelo le indagini. Ma se è vero quello che hanno dichiarato gli avvocati, al termine degli interrogatori, non sono uscite novità sconvolgenti. Dunque perché tanta fretta? Anche Piercarrillo Davigo, che era già a casa, ha fatto retrocedere ed è tornato in procura, giusto per mezz'ora, magari solo il tempo necessario per mettere una firma. In questi giorni si vede un gran traffico di bustarelle gialle nel palazzaccio milanese, le classiche buste con cui si notificano provvedimenti giudiziari, che passano dalle mani degli inquirenti a quelle dei pubblici ufficiali che devono notificarle.

Dunque qualche magistrato romano, già questa mattina potrebbe avere un brutto risveglio. Ci

sono nomi che si fanno con insistenza, di almeno sei magistrati che potrebbero essere destinatari di questo sgradevole carteggio. Per ora, nessuna conferma.

Nuovo superteste

Al quarto piano del palazzo di porta Vittoria, da quando è iniziata questa nuova inchiesta, tutto si svolge in un clima di insolito mistero. Ieri mattina per esempio, un ala dei corridoi della procura, quella che delimita l'ufficio di Davigo, era rigidamente transennata e piantonata dai carabinieri. Una misura che era tornata in uso solo di recente: ad esempio il 2 marzo scorso, il pm milanese restò chiuso nel suo ufficio con Antonio Di Pietro. Tonino è tornato anche in palazzo? Si è visto il suo legale, Massimo D'Inoia, ma nessuno ha confermato la presenza del cliente. Poi, verso sera, nuove voci impazzite. Di Pietro sarebbe sentito come testimone, nell'inchiesta Squillante. Vero, falso? Davigo nega nel modo più categorico: «questa è una baggianata inaudita». Nega l'avvocato D'Inoia e appena la notizia si diffonde anche Di Pietro fa sapere che

è assolutamente infondata. Resta un'ombra di dubbio, dato che i protagonisti di questo «complotto» sono gli stessi che hanno cercato di dare scacco a Di Pietro, dunque non sarebbe campata per aria l'ipotesi di una sua testimonianza. In compenso salta fuori il nome di un terzo testimone, l'uomo indicato nelle carte con la lettera «sigma». Sarebbe Adriano Teso, parlamentare di «Forza Italia». Nell'agosto scorso, accompagnata dalla sua inseparabile scorta, la contessa Anostro aveva fatto una vacanza in barca con lui e presumibilmente è un personaggio che può fornire riscontri alle deposizioni della compagna di Vittorio Dotti. La replica del parlamentare: «In questa vicenda non c'entro. Sono amico di Stefania e Dotti, e questo basta».

E veniamo agli interrogatori di giornata. Il caso Pacifico-Squillante riguarda anche la magistratura di Perugia. Cardella, in ottimi rapporti con Ilda Boccassini, non intende sollevare nessun conflitto di competenza, ma adesso le due procure lavoreranno in parallelo. Il primo ad essere «storchiato» dal pm è stato l'avvocato Pacifico, lo stretto collaboratore di Cesare Previti, l'uomo accusato di aver mantenuto a suon di mazzette i contatti col giudice Squillante. Il suo legale, Francesco Patané, ha detto che non gli è stato contestato nulla di nuovo. «Gli stessi fatti per cui è stato arrestato, ma ancora non si parla dei processi che sarebbero stati aggiustati, in cambio di tangenti e neppure dell'ammontare di queste dazioni». Dunque non si è ancora entrato nel merito? «No, diciamo che l'indagine si perfeziona, ci sono delle evoluzioni». Anche Patané conferma che non solleva conflitti con Perugia, anche perché, ora che tutti sanno che l'imprenditore milanese accusato di corrompere i magistrati è Silvio Berlusconi, ci sono pochi

appigli per dire che l'indagine non si radica a Milano. Dello stesso tenore le dichiarazioni dell'avvocato Gaetano Pecorella, al termine dell'interrogatorio di Squillante. Poi una battuta al vetrolo: «Se un testimone avesse visto Di Pietro ricevere il prestito di cento milioni, ora sarebbe nella stessa situazione di Squillante. Insomma, non riusciamo a collegare le accuse con l'attività giudiziaria di Squillante. Ai magistrati lo abbiamo detto chiaramente: ditemi di cosa ci accusate, perché altrimenti non siamo in grado di difenderci».

le telefonate

A entrambi, per fare un esempio del senso delle accuse, è stata contestata una telefonata tra l'avvocato Pacifico e un certo «M», che gli chiede consigli per una causa di lavoro, in dibattimento in appello che sta per concludersi.

Sono le 18,57 del primo febbraio scorso. Pacifico sa che i suoi telefoni sono controllati e infatti è diventato estremamente prudente. «Mi gli racconta i suoi guai, è preoccupato e dopo un po' di preambolo dice: «Ecco, io volevo tentarle tutte. Non è possibile che si possa, magari tramite qualcuno, che so, magari tramite Renà? (al secolo Renato Squillante, ndr) Pacifico capisce al volo il senso della richiesta e lo zittisce: «Non ho capito, ma come ti vengono certe idee. Poi al telefono (nde) Ma che, vi siete impazziti tutti in questi giorni, evidentemente l'ana che tira non è buona, gli astri non sono favorevoli?». E quello abbozza. Per l'accusa, le battute sono sintomatiche degli scambi di favori che si potevano ottenere dal «comitato d'affari» capeggiato da Pacifico e Previti e anche il riferimento a «Renà» è più che esplicito. Per gli accusati, si tratta solo di illusioni.



Da Segni a Berlusconi Delusioni della politica

Adriano Teso, una vita spesa per la politica. Prima, ai tempi delle elezioni per il sindaco di Milano, quelle che hanno visto trionfare la Lega di Bossi e Formentini, schierato col «Patto Segni», poi il rapido passaggio a Arcore. Cinquant'anni portati bene, un passato e un presente da imprenditore di successo, Teso non ha avuto la stessa fortuna con la politica. Alle comunali di Milano la sua candidatura a sindaco venne stroncata dagli elettori con un modesto 6,7 per cento. Una vera sconfitta. Poi i litigi con Mariotto Segni e la passione per Berlusconi.

Parla la mamma del signor Eleuteri: «Berlusconi nostro cliente? Un onore» Dove il Cavaliere comprava regali costosi

ROMA. Vettrine scintillanti, gioielli d'epoca, anni Venti, anni Trenta. Non ci sono prezzi, ma quelle pietre preziose, smeraldi e diamanti, quarzo cetrino, orecchini di perle e brillanti, raccontano che per molti resterà un sogno indossare un gioiello acquistato nel negozio di Carlo Eleuteri, nell'elegante via Condotti a Roma. È uno dei gioiellieri più famosi della capitale, i suoi preziosi d'epoca vengono sfoggiati dalle signore della Roma bene. Piccole opere d'arte, come quella testa di civetta in smalto incastonata di smeraldi, o quegli orecchini con diamanti di foglia antica. Qui la cortesia è di casa, e Silvio Berlusconi lo sa bene. È un cliente abituale. La gioiellera Eleuteri è citata nei verbali della procura di Milano che hanno portato all'arresto del giudice Squillante. Qui Silvio Berlusconi avrebbe acquistato gioielli e preziosi da regalare a personaggi influenti. Il titolare, Carlo Eleuteri, non c'è. Ma i suoi dipendenti hanno ricevuto l'ordine tassa-

Si è vero Berlusconi è un nostro cliente, è un uomo squisito. Sono venuti tutti i politici della prima Repubblica, anche Pomicino. Sbotta così la signora Sarocchi, la madre di Carlo Eleuteri, il famoso gioielliere di Roma che avrebbe venduto gioielli e begli oggetti d'epoca regalati da Silvio Berlusconi a personaggi influenti. Cronistoria di un'intervista fra i mille imbarazzi dei commessi che hanno cercato, inutilmente, di «bloccare» la madre del titolare.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

tivo di non parlare con i giornalisti. Il primo tentativo della cronista è alle 13. «Desidera?», chiede un signore dall'aspetto elegante. «Sono una giornalista». Il commesso cambia subito espressione. «Dobbiamo lavorare, per cortesia, non abbiamo nulla da dire». Berlusconi è o non è un vostro cliente? «Senta, hanno già detto tutto i giornali. Il signor Carlo Eleuteri non desidera vengano rilasciate dichiarazioni sui suoi clienti». Battute veloci, senza perdere tempo. Fa aprire la porta da una sua

collega, «non c'è altro da aggiungere». Ore 18. Nuovo tentativo. Lo stesso signore elegante della mattina apre la porta, cortese come sempre, poi all'improvviso riconosce la cronista. «Ancora. Senta già stamattina ho detto che non desideriamo parlare dei nostri clienti».

Nove milioni

«Quello è sui nove milioni. Ecco, le ho risposto, e ora, per cortesia, ci lasci in pace, dobbiamo lavorare». Nel negozio non ci sono clienti, la gente si ferma soltanto a guardare le vetrine. Le due dipendenti, sono insofferenti, scuotono la testa. «Non c'è niente da dire» fanno eco. Poi entra un'anziana signora. Per un po' ascolta, incuriosita, alla fine interviene. «Che c'è, chi è la signora, che vuole?». Il commesso, un po' imbarazzato, risponde: «Nulla, nulla. Vuole soltanto sapere qualche

prezzo. Glielo abbiamo detto, ora se ne va». Ma l'anziana signora insiste. «Come qualche prezzo? Chi è? Perché queste domande? Sono una giornalista dell'Unità». Il commesso «è dell'Unità». «Signora è vero che Berlusconi è un vostro affezionato cliente?». «Certo, certo, e ne sono onorata. Io sono la signora Sarocchi, la madre di Carlo Eleuteri. Che volete sapere?».

«Signora non parli»

Il commesso è sempre più imbarazzato. «Signora non parli, suo figlio non vuole. E lei, signorina, faccia il piacere, se ne vada». Ma la signora Sarocchi a tacere non ci pensa proprio. «E invece parlo. Ecco come se parlo. Ebbene sì, qui nel mio negozio sono venuti tutti i politici della prima Repubblica, anche Ciriaco De Mita. E allora?». Il commesso è diventato rosso. «Signora, suo figlio ci ha detto di non parlare». «Mio figlio ha detto di non parlare e invece io parlo. Sono onorata

di avere Berlusconi tra i miei clienti. È venuto tante volte e un signore squisito, ha un gran buon gusto. Ha sempre scelto cose bellissime. Lo ringrazio di essere venuto da noi». «Signora per cortesia... cerca di bloccarla ancora il commesso... domani chissà cosa scriveranno». Signora Sarocchi: «Tanto i giornali sono tutti di parte scriveranno quello che vogliono». Chi viene oltre a Ciriaco Pomicino e Berlusconi? «Tutti, tutti quelli della prima Repubblica, di tutti i partiti. Bianchi, rossi». Abbiamo oggetti di gusto e le persone come Berlusconi se li apprezzano. I tre dipendenti si chiudono a cerchio intorno all'anziana signora. «Non parli, non dica più niente», Signora Sarocchi: «Che sto dicendo di nuovo?». Lo abbiamo sempre detto che Berlusconi viene qui da noi. Lo sanno tutti che qui vengono tutti i politici della prima Repubblica».

Il commesso torna all'attacco. «Lei è stata fortunata a incontrare la signora, perché io non le avrei detto niente, ma ora se ne deve andare. Noi dobbiamo lavorare, non c'è altro da aggiungere». «Scusi, ma perché tanta nitrosità? Le due commesse «bloccano» con gentilezza e discrezione la mamma del titolare e la «trascinano» verso un'altra stanzetta. Si sentono ancora mormoni, fra si smozzicate, ma alla fine, scoraggiata dai continui moniti lanciati dai tre dipendenti desiste. «Adesso basta, basta parlare, tanto siete tutti uguali». Scrivete sempre quello che vi pare. Via, via».

Fuori, nella strada, la folla è quella del sabato sera. Una coppia si ferma davanti alla vetrina di Eleuteri. Lei è estasiata, guarda i gioielli. «Stupendo quell'anello. E quel bracciale che incanto». «Cara questo è il gioielliere di Berlusconi. Ti ricordi quello che ti dicevo stamattina? Sul giornale c'è scritto che Silvio Berlusconi i gioielli che ha regalato alle mogli dei giudici li ha comprati qua». «Eh Beate loro. Basta vedere le vetrine per capire che questa non è roba per noi».